

LA FINE DI UN INCUBO

ANTONIO CASSESE

Singolare personaggio, Karadzic. Non appartiene alla categoria dei militari o dei politici di carriera, più suscettibili di essere coinvolti, per lo meno in certe circostanze, in gravi crimini collettivi.

Si potrà celebrare un processo atteso da 13 anni. Ma, fino ad allora, Karadzic ha diritto alla presunzione d'innocenza.

La Corte dell'Aja sarà dismessa nel 2010: c'è il rischio di chiudere i battenti prima di aver assicurato alla giustizia i colpevoli del genocidio.

(SEGUE DALLA PRIMA PAGINA)

Psichiatra che si diletta a scrivere poesie, forse non avrebbe mai partecipato ad attività criminose se non fosse stato colto nel maelstrom della guerra, travolto nel contempo dal radicalismo nazionalista. Ulteriore conferma che la violenza delle armi congiunta ad ideologie intolleranti, potenzia facilmente impulsi aggressivi latenti in molti. Ci sarà dunque il processo atteso da tredici anni. Ma non dimentichiamo che, come ha opportunamente sottolineato Brammertz, il nuovo procuratore del Tribunale per l'ex Jugoslavia, Karadzic ha diritto alla presunzione di innocenza sino alla fine del suo processo. Non chiamiamolo dunque "boia di Srebrenica" né "macellaio dei Balcani". E ciò, anche se, nel suo caso, la presunzione di innocenza è incrinata da varie circostanze: in un procedimento preliminare tenuto nel 1996, il Procuratore dell'Aja aveva già esposto in udienza pubblica alcune delle prove che aveva raccolto, che erano sembrate ad una camera di tre giudici assai convincenti; inoltre, in vari procedimenti contro altri imputati ma relativi agli stessi episodi contestati a Karadzic, il tribunale ha avuto modo di considerare prove documentali e testimoniali, nonché videoregistrazioni, che implicavano direttamente Karadzic; infine, due dei suoi più importanti accoliti, Plavsic (che gli subentrò nella presidenza della Republika Srpska) e Krajsnik (presidente dell'assemblea parlamentare di quella Repubblica) sono stati già processati e condannati.

L'arresto di Karadzic è dunque una vittoria per la giustizia internazionale? Sì, ma ci ricorda ancora una volta che quella giustizia è molto condizionata da eventi politici. L'obbligo internazionale di arrestarlo esisteva già nel 1995, ma nessuno per lungo tempo lo ha adempiuto. In particolare, la Serbia, facendo affidamento sulla "protezione" della Russia, ha fatto per anni orecchie da mercante, malgrado le ripetute ingiunzioni del supremo organo politico della comunità internazionale, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Ciò conferma che anche quel Consiglio è impotente, quando uno Stato cui pur vengono rivolti fermi comandi o aspre rampogne è protetto da uno dei cinque membri permanenti del Consiglio (lo stesso vale del resto per il

Sudan, "protetto" dalla Cina). Tutto è cambiato quando la Serbia e il suo nuovo presidente Tadic hanno pensato che, pur di avvicinarsi all'Unione europea, valeva la pena di scaricare Karadzic e così ottemperare finalmente all'obbligo internazionale tanto a lungo dormiente.

Per il Tribunale penale dell'Aja questo arresto costituisce la fine di un incubo, tormentoso già dal 1995 per tutti coloro che hanno lavorato al Tribunale: quello di chiudere i battenti (la sua dismissione è prevista per il 2010) senza aver processato quelli che l'accusa considera i maggiori colpevoli del genocidio di Srebrenica: Karadzic, appunto, e Mladic. Tornare a casa senza aver celebrato quei processi avrebbe rappresentato una drammatica sconfitta per la giustizia internazionale, la prova cocente della sua dipendenza dalla volontà e dagli umori degli Stati. Sono certo che il processo adesso si svolgerà: non credo infatti che Karadzic si dichiarerà colpevole – dichiarazione che renderebbe superflui il dibattimento e l'esame delle prove, portando direttamente alla determinazione della pena da parte dei giudici. Da un punto di vista più ampio questo arresto, ed il successivo processo, sono molto significativi per la giustizia in generale. Il processo può non solo placare le vittime e ricostruire gli eventi permettendo così alla verità (almeno quella giudiziale) di emergere. Il processo potrà anche introdurre un elemento di pacificazione. Come ci insegna Eschilo, attraverso un processo le Erinni (le dee della maledizione e della vendetta) possono essere tramutate in Eumenidi (le dee benigne della riconciliazione). Quando Oreste, perseguitato dalle Erinni per il suo orribile delitto (l'uccisione della madre Clitennestra), aveva cercato di sfuggire ai loro tormentosi accanimenti, solo l'intervento della giustizia – il processo davanti all'aeropago, in Atene, la pacata esposizione delle accuse e delle tesi della difesa, e il verdetto – avevano consentito alle voci delle vittime, espresse simbolicamente nelle grida minacciose delle dee della vendetta, di mutarsi in parole di pacificazione. Similmente, il processo di Karadzic, se – dopo l'arresto, che mi auguro imminente, di Mladic – verrà svolto congiuntamente contro i due imputati, se sarà rapido ed equo, ed eviterà le sabbie mobili processuali nelle quali si era impantanato quello contro Milosevic, contribuirà alla pacificazione degli animi: contribuirà a rintuzzare i clamori delle residue forze nazionalistiche, a gettar luce sulle tragedie del 1992-95, a individuare le colpe personali, ad indurre le vittime, finalmente placate nel loro assillo di giustizia, a voltar pagina. Potrà spingere tutti a guardare a questi tristissimi avvenimenti della storia dei Balcani come ad un momento che occorre non dimenticare, ma di cui non bisogna restar prigionieri, se si vuole andare avanti.